

La gestazione del "contratto di servizio" Rai dimostra quanto l'Italia sia, anche nell'arena mediale, un Paese ai limiti del surreale. La Vigilanza approva all'unanimità alcuni emendamenti (il 5% di investimenti a favore dei documentari, finalmente!; la razionalizzazione delle attività web verso il portale Rai.it...) e il Ministro dichiara che se ne farà garante, allorquando il "partito Rai" era già riuscito a farli bocciare dallo stesso Gentiloni...

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Un tortuoso ping-pong

L'Osservatorio che "Millecanali" ha promosso con ISICult ormai da oltre sei anni è senza dubbio un luogo privilegiato di analisi critica della politica culturale e mediale nazionale, che cerchiamo di curare con un gusto della polemica irriverente - ma comunque cortese - che si accompagna - nelle nostre intenzioni - ad una vocazione di indipendenza ideologica e di severità metodologica.

La gestazione del "contratto di ser-

vizio" Rai è stata oggetto di numerose ed approfondite analisi su queste colonne: titolavamo, da ultimo, in argomento, "Contratto di servizio Rai: modeste innovazioni" (vedi "Millecanali" n° 363, dicembre 2006), e l'articolo proponeva dei titoli come "Maquillage, non riforme profonde" e "Un'occasione sprecata", sinteticamente efficaci... Concludevamo l'articolo, scrivendo, fra l'altro: «Conclusioni: un contratto di servizio ben poco innovativo, lontano anni-luce dalle aspettative di gran parte della comunità dell'industria audiovisiva. Basti citare il rinnovarsi del punto "dolens" del genere "documentario": ancora una volta, la Rai ignora la produzione di documentaristica, un genere maltrattato, allorquando tutte le Tv pubbliche europee gli dedicano spazi rilevanti in palinsesto e nel budget. Il contratto di servizio 2007-2009 si potrebbe titolare: un'occasione sprecata. Avrà la forza la Commissione di Vigilanza di focalizzare la "mission" Rai?».

Il 14 febbraio, la Commissione Bicamerale per la Vigilanza sulla Rai ha votato, all'unanimità, un emen-

damento che prevede una quota di investimento Rai a favore del documentario italiano e europeo pari al 5% della quota complessiva da destinare alla produzione di opere audiovisive europee (incluse quelle provenienti dai produttori indipendenti). Si tratta, senza dubbio, di una gran bella notizia, e giustamente l'associazione dei documentaristi, Doc/it, ha manifestato la propria soddisfazione, rivendicando l'istanza primigenia.

Nelle ore in cui scriviamo queste note, lo scenario politico nazionale è in piena crisi, dopo le dimissioni del Governo Prodi: non è prevedibile l'esito del rinvio del Governo alle Camere, e, nelle stanze degli uffici di gabinetto dei vari ministeri, sembra che i famosi "scatoloni" siano stati già preparati...

Il Ministro "recepirà", però...

Il Ministro Paolo Gentiloni Silveri, intervenendo ad un pubblico dibattito promosso da Doc/it il 23 febbraio a Roma, e quindi in piena cri-



si di Governo, si è impegnato affinché il contratto di servizio venga definitivamente stipulato entro pochi giorni. Sia consentito nutrire dubbi, per diversi ordini di ragioni: riteniamo che il Ministro possa apporre, a suggello definitivo del documento, la sua firma sull'atto, rientrando esso nella "ordinaria amministrazione" consentita ad un governo dimissionario, ma il problema di fondo resta lo stesso di sempre, ovvero la prevedibile resistenza che Gentiloni incontrerà in Rai, ovvero da parte del responsabile aziendale per il contratto, il Vice Direttore Generale Giancarlo Leone.

Si ricorderà che la versione "ultima" del contratto di servizio è stata approvata il 6 dicembre 2006: come prevedevamo, c'è voluto veramente molto tempo, ovvero sono stati necessari quasi due mesi e mezzo, affinché la Vigilanza addivenisse alle sue conclusioni. Questo parere del-

la Vigilanza, per legge, è "obbligatorio ma non vincolante", e, quindi, Viale Mazzini, soggetto contraente di "pari dignità" formale rispetto allo Stato, può ritenere di non accoglierlo, in toto o in parte. E la situazione finirebbe in uno stallo, perché, allo stato attuale dei fatti, il Ministero non ha "l'autorità" di poter imporre alcunchè a Rai. Abbiamo già osservato come sia paradossale che la mano destra dello Stato possa essere in conflitto con la mano sinistra dello stesso Stato, dato che "Rai" e "Ministero delle Comunicazioni" sono due contraenti che dipendono entrambi, nella forma e nella sostanza, dallo Stato. L'attuale assetto delle norme, e dei rapporti di forza tra le due "mani", è tale da rendere la gestibilità dei... movimenti del corpo (lo Stato) veramente ardua impresa. In effetti, il "contratto di servizio" ha superato solo in parte la sua natura di strumento

di natura bilaterale, il cui contenuto è determinato esclusivamente dalle parti contraenti: l'influenza dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dello stesso Parlamento è veramente limitata, modesta, marginale.

A Viale Mazzini, poi, esiste da sempre un diffuso "partito Rai", corpo mistico trasversale che rivendica una sacrosanta "autonomia" rispetto al Palazzo, ma, al contempo, tende spesso a concentrare le proprie energie nella mera conservazione dell'esistente, ovvero degli assetti attuali dell'azienda, con limitata vocazione strategica. Anche perché, in un'impresa sana, dovrebbero essere i vertici del Consiglio di Amministrazione a disegnare, giustappunto, le strategie. Purtroppo, l'attuale Consiglio Rai non sembra brillare né per vocazione riformatrice né per disegno strategico di lungo periodo, anche a causa del suo precario equi-

librio (il "caso" Petroni, le indagini di Adelchi d'Ippolito...).

La riformulazione della incerta "mission" strategica della Rai sembra perciò affidata al nuovo disegno di legge che il Ministro Gentiloni sta elaborando. Se vi sarà, come sostengono alcuni, un "Prodi" rinnovato (un esecutivo che riottenga la fiducia delle Camere, addirittura senza necessità di rimpasto), sicuramente Gentiloni potrà tentare di portare a termine la redazione del "Gentiloni 2", ovvero del disegno di legge sulla Rai (per ora, siamo fermi alle linee-guida che ha reso pubbliche il 6 gennaio 2007), mentre appare assai lento l'iter del "Gentiloni 1", ovvero della proposta di riassetto del sistema televisivo. A metà febbraio 2007, per quanto riguarda il "Gentiloni 1" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 13 ottobre 2006) è ancora in corso l'indagine conoscitiva, promossa dalle Commissioni Riunite Cultura Scienza e Istruzione (VII) della Camera, e Trasporti Poste e Telecomunicazioni (IX) del Senato... Nemmeno gli analisti più ottimisti prevedono un iter agevole e rapido della proposta Gentiloni di riassetto del sistema. Peraltro, lo stesso Ministro, nell'audizione parlamentare del 24 gennaio, ha sostenuto che il ddl di riforma della Rai andrà in Consiglio dei Ministri "nei prossimi mesi e poi mi auguro entro i primi sei mesi di quest'anno in Parlamento". La fase di consultazione (alla quale non sembra sia stata data pubblicità, a differenza di quanto avvenuto nella gestazione della prima fase del contratto di servizio) si dovrebbe concludere in questi giorni, come annunciato da Gentiloni stesso in occasione della presentazione delle linee-guida, il 9 gennaio.

Il rischio concreto è che a fine 2007 ci si ritrovi in una situazione sostanzialmente non dissimile da quella attuale, con buona pace dei... riformatori! Il ddl Gentiloni 1 ancora in iter, il ddl Gentiloni 2 presentato in Parlamento da pochi mesi... Ed il contratto di servizio Rai ancora in "prorogatio"?!



Un 'contratto' dall'iter surreale? Angelo Zaccone Teodosi prosegue su questo numero la sua attenta analisi critica sulla 'tortuosa gestazione' del nuovo contratto di servizio fra lo Stato e la Rai.

Il dibattito in Vigilanza

Il relatore in Vigilanza, Marco Beltrandi (Rosa nel Pugno), enfatizzando come il nuovo contratto di servizio sia giunto al rinnovo oltre tredici mesi dopo la sua naturale scadenza, ha proposto una "bozza di parere" che è stata sostanzialmente accolta dai suoi colleghi, con una mediazione affinché venisse recepita una buona parte dei 170 emendamenti che sono stati presentati in Commissione. Alcuni di questi emendamenti possono essere considerati "di stile", anche se, talvolta, sono dei tentativi di rendere vagamente "cogente" una generica, aleatoria e sfuggente "dichiarazione di intenti": chicche come le seguenti: "sostituire le parole «è tenuta ad assicurare» con «assicura», ovvero «si impe-

gna ad attuare» con «attua»"...

Alla fin fine, il parere della Vigilanza è stato approvato all'unanimità. Tra i parlamentari più attivi nella discussione, a parte il relatore Beltrandi ed il Presidente Mario Landolfi (Alleanza Nazionale), meritano di essere segnalati Rodolfo De Laurentiis (Udc), Paolo Romani (Forza Italia), Giovanni Russo Spina (Rifondazione Comunista), Fabrizio Mori (Ulivo), Nicola Tranfaglia (Comunisti Italiani)... In particolare, va segnalato Dario Galli (Lnp-Lega Nord Padania), che ha presentato la gran parte delle proposte di emendamento alla bozza di relazione di Beltrandi.

Abbiamo dedicato il tempo necessario per una faticosa rilettura critica dei lavori della Commissione, e possiamo trarre le seguenti conclusioni (abbiamo ommesso il cenno a questioni veramente minori e marginali):

- è stato ridefinito un (lieve) maggiore potere del Ministero, dato che sarà il membro da esso designato a presiedere quel "Comitato scientifico" che dovrà controllare la qualità dell'offerta, tratto "distintivo" della missione di servizio pubblico; ed il voto del Presidente deciderà in caso di parità. Considerando che 3 membri della Commissione sono designati da Rai, e gli altri 3 rispettivamente da Ministero, Agcom, Consiglio Nazionale degli Utenti, è evidente che la Rai, in caso di sintonia tra questi ultimi tre, non potrà prevalere; è rimasta invece immutata la composizione della "Commissione paritetica" che dovrà definire le modalità applicative e verificare il rispetto degli obblighi previsti dal contratto, tra cui l'investimento Rai nella produzione europea. Di questa commissione, 4 membri sono nominati dal Ministero, 4 dalla Rai, senza precisazione di cosa accadrà in caso di contrapposizione;

- in relazione all'offerta, la Rai sarà tenuta ad elaborare non solo una relazione generica, bensì "la lista completa dei programmi di servizio pubblico trasmessi sulle diverse piattaforme trasmissive": questa

prassi (peraltro già adottata da decenni in Francia, nelle convenzioni tra Stato ed emittenti televisive) dovrebbe consentire di ridurre la confusione "classificatoria" sulla quale riteniamo la Rai abbia talvolta giocato, nella proposizione di tabelle sintetiche consuntive sui generi trasmessi;

- viene richiesta la creazione di una struttura ad hoc per le problematiche sociali (associazionismo, società civile, terzo settore...), alle dirette dipendenze del Direttore Generale, e vengono affidati alla novella struttura compiti rafforzati (attualmente, il cosiddetto Segretariato Sociale dipende invece dalla Direzione delle Relazioni Esterne);

- viene previsto che la Rai renda disponibile via internet non "una adeguata selezione dei contenuti radio-televisivi", come recitava la versione precedente della bozza di contratto, bensì i contenuti (tutti) de-

scritti dall'articolo 4 del contratto stesso, ovvero quell'... almeno 65% della programmazione in qualche modo riconducibile al concetto di servizio pubblico (80% per la terza rete); questa offerta deve essere proposta "direttamente sul portale Rai.it", mentre nella precedente versione questa razionalizzazione (a fronte di decine di siti web gestiti "politicentricamente" dalla Tv pubblica) era stata omessa; anche l'archivio Rai dovrà essere messo a disposizione sul portale Rai.it;

- viene richiesto che Rai dedichi adeguata promozione alla propria offerta in digitale terrestre, con vere e proprie campagne di comunicazione, in fasce di buon ascolto;

- un generico impegno dapprima descritto con "la Rai si impegna altresì a verificare le possibili modalità tecniche per assicurare agli utenti l'accesso alla programmazione Rai diffusa sulle reti in forma non codifica-

ta e trasmessa in simulcast via satellite e via cavo" è stato modificato in "la Rai assicura l'accesso gratuito all'intera programmazione Rai diffusa sulle reti analogiche in forma non codificata e trasmessa in simulcast via satellite e via cavo";

- viene introdotto un articolo 1-bis, che prevede che, entro sei mesi, la Rai "si impegna a favorire" (sic) la stipula dei contratti di servizio regionali previsti dalla legislazione vigente (art. 17 della Legge Gasparri, la n. 121 del 2004, nota nostra), e si impegna nella programmazione nazionale e regionale a valorizzare le specificità territoriali, sociali e culturali delle singole Regioni, in conformità con le norme in materia di riparto di competenze tra Stato e Regioni"; in argomento, ci sembra interessante riportare la posizione assunta ad inizio febbraio dal Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, che ha auspicato un

“contratto di servizio regionale che obblighi finalmente la Rai a realizzare un qualcosa che, per esempio, esiste già in Trentino-Alto Adige; in questo senso, riflettere sulla possibilità che la quota di canone pagata dal Veneto alla Rai venga utilizzata per sostenere un nostro contratto di servizio regionale può essere senza dubbio una riflessione assai utile”. Da posizioni come questa emerge come la questione dei “contratti di servizio regionali” sia materia... incandescente!

- viene previsto che la Rai fornisca alla Vigilanza anche una relazione semestrale su “gli emolumenti erogati, le collaborazioni, gli appalti di servizio più significativi”: disposizione ben innovativa, ma temiamo possa essere vanificata giocando sulla soglia di “significatività” (il proponente, il leghista Dario Galli, aveva chiesto una trasparenza totale ed assoluta di tutti gli emolumenti, compensi e appalti Rai!);

- viene introdotto il già richiamato obbligo di destinare “una percentuale non inferiore al 5 per cento alla produzione e acquisto di documentari italiani e europei, anche di produttori indipendenti, rafforzando il rapporto con il consorzio europeo Arte” (quest’ultimo riferimento appare opinabile, anche sotto il profilo tecnico-giuridico; potrebbe piuttosto essere prospettata una sinergia con l’Istituto Luce, altra “mano” dell’intervento dello Stato nel settore)...

Interessanti anche l’enfasi sulla necessità di produrre servizi e notiziari di informazione sulle comunità italiane residenti all’estero, nonché alcune puntualizzazioni rispetto a quanto Rai dovrebbe svolgere a favore delle comunità linguistiche, dei minori e dei disabili (in particolare, la Commissione richiede che una quota di almeno il 60% della programmazione complessiva possa essere accessibile alle persone con disabilità sensoriali)...

Da segnalare che il famoso “emendamento misterioso”, l’articolo 6 del contratto, ovvero quell’obbligo

di investimento nella multimedia (nel testo “entrato” nel Cda Rai del 5 dicembre 2006, era previsto un impegno per il 7%; nel testo “uscito” dal Cda Rai il 6 dicembre, questo impegno era stato cassato...), è in qualche modo riapparso, in un tentativo promosso dal forzista Romani, che ha proposto un emendamento con obbligo di destinare alla multimedia il 4% di tutte le risorse finanziarie impiegate da Rai per la produzione o l’acquisizione di contenuti trasmessi nell’ambito dell’offerta televisiva.

L’emendamento non è stato accolto dal relatore Beltrandi ed è quindi caduto.

Da segnalare anche che non è stato accolto il “curioso” emendamento proposto da Antonio Satta (Popolari-Udeur), che ci piace qui riportare: “La Rai si impegna ad effettuare la selezione del personale e ad introdurre meccanismi di carriera dei propri dipendenti sulla base di criteri trasparenti e meritocratici”. Sarebbe stato proprio... rivoluzionario, vero?!? Proposta “accantonata”, su richiesta del relatore. La Rai si conferma azienda “non normale”. In sostanza? Ribadiamo il parere già espresso su queste colonne: contratto debole, poco innovativo. E, francamente, dalla Commissione ci si poteva attendere una migliore azione di sensibilizzazione e messa a fuoco della “mission” di servizio pubblico.

Un maquillage del maquillage...

Leggendo attentamente gli atti parlamentari (e finanche tra le righe), non si registra una capacità propositiva determinata ed incisiva da parte della Commissione. Anzi, si percepisce quasi una “sudditanza” emozionale, rispetto alla Rai. Si legge un documento che appare talvolta “concordato”, più che “contrattato”: anche l’approvazione all’unanimità in Vigilanza - pur apparentemente positiva, perché rafforza la

valenza politica dell’atto - conferma che il livello critico s’è abbassato ad un vero e proprio “minimo comun denominatore”. Ed invece dovrebbe trattarsi di un atto forte di indirizzo del Parlamento nei confronti del Ministero e della concessionaria pubblica.

Approfittiamo dell’occasione per segnalare che le ultime edizioni della rubrica Osservatorio IsCult/Millecanali sono state trasmesse a tutti i componenti della Commissione (che peraltro hanno certamente “Millecanali” tra le proprie abituali letture). Autocriticamente, non possiamo fare altro che osservare che solo una minima parte dei suggerimenti che abbiamo manifestato sono stati... recepiti, e che, quindi, purtroppo non siamo stati adeguatamente convincenti. “Recepiti”, poi, è parola forte! Si tratta, ancora, di “suggerimenti”, che il Parlamento ha fornito al Ministro. Ora, la palla torna in mano a Gentiloni: il ping-pong continua, tortuoso e lento, in una “telenovela” in alcuni aspetti surreale.

Se il Prodi risorgerà della aule con una fiducia rafforzata, forse anche il Ministro si sentirà rafforzato nella sua trattativa con la potentissima Rai e con il potentissimo Leone. Se il Prodi dovesse naufragare definitivamente, temiamo che il nuovo contratto di servizio slitterà alle calende greche... Ancora una volta, “nihil novi...”. MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. L’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell’economia dei media e nella politica culturale. L’Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell’ottobre del 2000 (vedi “Millecanali” n° 294). IsCult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International. Dal 2006, IsCult è diretto da Giovanni Gangemi. IsCult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.